



L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A Fortnightly Publication

10 CENTS A COPY

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York, N. Y., 10003

IN DIFESA DELLA VITA

Nell'Adunata del 5 luglio, sotto il titolo: "Democrazia ingibernata" fu pubblicato un brano della conferenza tenuta al Massachusetts Institute of Technology dal Prof. George Wald, Premio Nobel (Medicina e Fisiologia) 1967. Quella che segue è la traduzione di un secondo stralcio di quella conferenza, quale fu pubblicata dalla rivista "New Yorker" del 22 marzo 1969.

N.d.R.

"Il Dipartimento della Difesa è sempre al verde, ma con quegli ottanta miliardi di dollari all'anno fa delle cose che farebbero invidia a Buck Rogers (1). Per esempio, l'Arsenale delle Montagne Rocciose, nelle vicinanze di Denver, andava fabbricando un veleno corrosivo del sistema nervoso in tale quantità che gli si presentò il problema dell'eliminazione dei residui. Senza scomporsi i funzionari di quel Dipartimento fecero scavare una galleria sotto la città di Denver, a due miglia di profondità, e vi incanalarono tanta acqua avvelenata che da due anni in qua Denver va sperimentando una serie crescente di scosse telluriche. Ora si presenta il pericolo di un terremoto più grave e si sta svolgendo un interessante dibattito sul vantaggio o meno, per la città di Denver, di rimuovere quel lago di acqua avvelenata o lasciare le cose come sono.

"Probabilmente avrete anche letto qualche cosa a proposito delle sei mila pecore morte improvvisamente nella Skull Valley, nel Utah, vittime di un altro veleno del sistema nervoso — uno strano infortunio, secondo me, che rimane ancora inesplicato, giacché l'esperimento più vicino a quel gregge sembra essere stato fatto ad una trentina di miglia di distanza.

"Per quel che riguarda il Vietnam, il costo degli esplosivi usati è spaventoso. Qualcuno di voi ricorderà ancora Khe Sahn, un casolare poco all sud della Zona Demilitarizzata, dove un distaccamento di Marines U.S.A. fu assediato per un certo periodo di tempo. Durante quel periodo fu rovesciata nella zona di Khe Shan una quantità di esplosivi maggiore di quella sganciata sul Giappone durante tutta la Seconda Guerra mondiale, e maggiore di quella che cadde sull'Europa intera durante gli anni 1942 e 1943.

"Uno dei nostri ufficiali avrebbe detto in seguito: "Si direbbe che il mondo abbia contratto il vaiuolo e ne sia morto".

"La sola ragion d'essere del governo è la protezione e l'agevolazione della vita. Il nostro governo, invece, non è ormai preoccupato che della morte, del compito di uccidere e farsi uccidere. La così detta difesa assorbe attualmente il sessanta per cento del bilancio nazionale, e circa il dodici per cento della produzione nazionale lorda.

"Si sta riaccendendo una vivace contesa sull'opportunità o meno di installare missili antibalistici, A.B.M. Non intendo parlarne dal momento che tutti gli altri ne discorrono, ma vorrei menzionare una circostanza curiosa. Nel settembre del 1967,

cioè circa un anno e mezzo fa, noi avemmo una riunione di persone del M.I.T. e della Harvard University, fra le quali degli esperti in questo campo, per vedere se fosse possibile bloccare il sistema *Sentinel*, cioè l'installazione degli A.B.M. Tutti i presenti li consideravano indesiderabili, ma alcuni dei più competenti presero la posizione che pareva più pratica: "Perché scaldarsi su di una questione morta? La cosa è stata decisa, i fondi sono stati stanziati. Procediamo da questo punto".

"Ma, per fortuna, la questione non è morta affatto.

"L' A.B.M. è un'arma nucleare. Per fermare un'arma nucleare occorre un'altra arma nucleare. E il nostro campo abbraccia tutta quanta la questione delle armi nucleari.

"Esiste tutta una semantica pronta a trattare le cose che sto per dire. Una semantica che comporta frasi come questa: "Quelli sono i fatti della vita". No, quelli sono i fatti della morte. Io non accetto quei fatti, ed esorto voi pure a ripudiarli. Noi siamo sottoposti a reiterate pressioni intese a farci accettare cose che vengono presentate come risolte — come decisioni prese. E sempre c'è il pensiero: Procediamo da questo punto. Ma questa volta non vediamo come sia possibile procedere. Siamo quindi costretti a fermarci su questi problemi.

"Ci si dice che gli Stati Uniti e la Russia insieme hanno finora accumulato armi nucleari aventi press'a poco la potenza esplosiva di quindici tonnellate di TNT, per ogni uomo, donna e bambino esistente sulla faccia della terra. Ed ora si pretende che dovremmo fabbricarne delle altre. Naturalmente è doloroso, ma "questi sono i fatti della vita". Noi dovremmo disarmare, ma il nostro Segretario alla Difesa ha genialmente proposto che questo è proprio il momento di aumentare in proporzioni colossali i nostri armamenti nucleari, si da essere in grado di disarmare da una posizione di forza.

"Suppongo che voi tutti sappiate che non v'è adeguata possibilità di difesa da un massiccio attacco nucleare. E' più facile circonvenire un qualunque sistema di difesa nucleare che di costruirlo. Roba da pazzi: nello stesso tempo che parliamo di installare gli ABM, andiamo costruendo il M.I.R.V. (2) che è l'arma avente per iscopo di circonvenire gli ABM.

"Per quanto io sappia, il calcolo più moderato del numero di americani che sarebbero uccisi in caso di un attacco su larga scala — supponendo che tutto funzioni per il meglio e che tutte le precauzioni prevedibili siano prese — si aggira intorno ai cinquanta milioni. Noi abbiamo fatto il callo alle statistiche più orrende, ed a prima vista questa non sembra essere altro che una statistica spaventosa. Si pensa: *Bang!* — e l'indomani mattina, se ci sarete ancora, leggerete nel giornale che cinquanta milioni di esseri umani sono stati uccisi.

"Ma le cose non procedono a questo modo. Quando noi uccidemmo vicino a due-

centomila persone con quelle prime piccole bombe all'uranio che facemmo cadere su Hiroshima e Nagasaki, circa altrettante persone rimasero ferite, mutilate, accecate, bruciate, avvelenate od altrimenti condannate.

"E così andranno le cose. Non un semplice *bang* ed un certo numero di cadaveri da seppellire, ma tutta una nazione piena di milioni di persone impotenti, mutilate, straziate, condannate, e i superstiti ammucchiati con le loro famiglie nei rifugi, con fucili pronti a sparare sui loro vicini affannati a cercare alimenti ed acqua incontaminati.

"Alcuni mesi fa il Senatore Richard Russell, della Georgia, chiuse un suo discorso al Senato con queste parole: *Se noi siamo destinati a ricominciare da capo con un nuovo Adamo ed una nuova Eva, io desidero che siano americani, e desidero che si trovino su questo continente e non in Europa*". Quello era un senatore degli Stati Uniti e faceva un discorso patriottico. Ora, qui, è un laureato Nobel il quale pensa che quelle parole sono parole di pazzia criminale.

"Quanto autentico è il pericolo di una vera guerra nucleare? Io ho in materia la mia opinione di inesperto, ma, rendendomi conto del poco che so, e temendo di essere un po' paranoide a questo proposito, approfitto di tutte le opportunità per interrogare coloro che hanno reputazione di competenti. Circa un mese fa mi rivolsi ad un distinto professore di scienza politica all'Università di Harvard. Gli domandai quali fossero secondo lui le probabilità di una generale guerra nucleare nel prevedibile futuro. — "Oh, rispose con tutta calma, credo di potervi dare una risposta abbastanza buona. Secondo me le probabilità di una generale guerra nucleare, se continua la situazione attuale, sono due per cento all'anno" — Chiunque può fare il calcolo che due per cento all'anno vuol dire che la probabilità di una guerra nucleare generale nel 1990 è di uno su tre, e nell'anno 2.000, di 50 per cento.

"Credo di sapere la ragione dell'inquietudine degli studenti. Credo che ci troviamo dinanzi ad una generazione che non è affatto sicura del suo avvenire.

"Io sono vecchio e il mio avvenire è già, per così dire, nel passato. Ma vi sono quei miei studenti, che non dimentico mai; e vi sono i miei figli, i più giovani dei quali hanno ora sette e nove anni, e il cui futuro mi sta a cuore assai più del mio. Sicché non si tratta soltanto della loro generazione, ma anche della mia. Siamo tutti nella stessa barca.

"Avremo una possibilità di vivere? Non domandiamo prosperità né sicurezza. Domandiamo soltanto una ragionevole possibilità di vivere, di lavorare alla determinazione del nostro destino in pace ed alla men peggio, non di entrare nella storia come una generazione apocalittica.

"E non si tratta soltanto della guerra nucleare. Un altro pericolo gravissimo è quello dell'esplosione demografica, che non ha neanche incominciato ad essere controllata. Secondo tutti gli indizi esistenti la popolazione del mondo sarà raddoppiata prima dell'anno 2000, e si prevede da molti

una carestia di inaudite proporzioni, in molte parti del mondo. I competenti differiscono soltanto nel calcolo del tempo in cui tali carestie incominceranno. Alcuni credono verso il 1980, altri credono che si possano protrarre fino al 1990; pochissimi credono che non avvengano prima dell'anno 2000.

"Questo e' il problema. Finche' noi non avremo maggiore certezza che la presente generazione avra' un avvenire, null'altro puo' importare. Non basta darle cure amovibili, provvederle ottimi alimenti per la colazione, pagarle istruzioni costose. Tutte queste cose non hanno alcun valore ove questa generazione non abbia un avvenire. E noi non siamo sicuri che l'avra'.

"Io non credo che esistano problemi di gioventu' o problemi di studenti. Tutti i problemi che io conosco sono problemi di adulti.

"Forse voi mi considerate assurdo, od "accademico", o incurabilmente ingenuo — cioe' fino al momento in cui pensate alle alternative — se vi dico che noi dobbiamo disfarcì delle armi nucleari. Nulla di quanto merita di essere posseduto puo' essere ottenuto mediante la guerra nucleare — nulla di materiale o di ideologico — nessuna tradizione che essa possa difendere. La guerra nucleare e' totalmente rovinosa. Quelle bombe atomiche rappresentano un'arma che non puo' essere usata. Il solo uso che si puo' fare di una bomba atomica e' di trattenerne altri dal farne uso. Non puo' darci protezione — puo' darci soltanto la dubbia soddisfazione della rappresentazione. Le armi nucleari non offrono niente all'infuori di un equilibrio di terrore, ed un equilibrio di terrore e' gia' un terrore.

"Noi dobbiamo disfarcì di quelle armi atomiche, qui e dappertutto. Noi non possiamo vivere con esse".

"Io credo che siamo arrivati ad un punto di decisione suprema, non solo per la nostra nazione, non solo per l'umanita' intera, ma per la vita stessa sulla terra. Vado dicendo ai miei studenti, con un senso di orgoglio che spero condividano, che il carbonio, l'azoto e l'ossigeno che costituiscono il novantanove per cento della nostra sostanza vivente furono crogiolati nell'imo di remote generazioni di stelle morenti. Raccoltesi insieme da tutti gli estremi dell'universo, nel corso di miliardi di anni, finirono per formare, in parte, la sostanza del nostro sole, dei suoi pianeti, di noi stessi. Tre miliardi di anni fa, la vita sorse sulla terra. E' la sola vita che esista nel sistema solare.

"Circa due milioni di anni addietro comparve l'uomo, che e' poi diventato la specie dominante sulla terra. Tutte le altre cose viventi, animali e piante, vivono per la sua tolleranza. Egli e' il custode della vita sulla terra e nel sistema solare. E' una responsabilita' grande.

"L'idea che noi siamo in concorrenza coi Russi o con i Cinesi e' un errore triviale. Noi siamo una specie sola, con tutto un mondo da conquistare. C'e' la vita in tutto l'universo, ma la sola vita del sistema so-

lare e' sulla terra, e in tutto l'universo noi siamo i soli uomini.

"La nostra opera riguarda la vita, non la morte. La nostra funzione e' di dare conto il meglio possibile di quel che sta avvenendo della vita nel sistema solare, in quest'angolo dell'universo che e' la nostra casa; e soprattutto di quel che avviene degli uomini — di tutti gli uomini, di tutte le nazioni, di tutti i colori, di ogni credo. Questo e' diventato un mondo unico, per

tutti gli umani. E questo e' il solo mondo che puo' offrirci la vita e l'opportunita' di continuarla".

(1) Personaggio immaginario dei fumetti giornalistici americani.

(2) A.B.M.: Anti Ballistic Missiles. M.I.R.V.: Multiple Independently Targetable Re-entry Vehicles, cioe' missili anti anti-missili a carica multipla.

n.d.r.

ANARCHICI ITALIANI

Con la serie dei quaderni sugli scritti editi e inediti di Michele Bakunin e sulla situazione politica italiana di un secolo fa; con le sue assidue, minuziose ricerche sulle polemiche fra Giuseppe Mazzini e Bakunin sullo sfondo dell'aspra lotta fra il concetto autoritario e antiautoritario in seno all'Internazionale, Pier Carlo Masini e' certamente lo storiografo o ideologicamente e psicologicamente piu' adatto per stendere una cronistoria del movimento anarchico in Italia e degli anarchici italiani(1).

Il Masini esordisce con la fuga di Bakunin dalla Siberia perche' Bakunin e' incitato alla fuga dalle vicende italiane e perche' il grande rivoluzionario russo, appena ritornato alla liberta', si lancia a capofitto nella mischia del movimento anarchico in Italia.

Il rapido sviluppo dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori in Italia e' descritto con ricchezza di particolari, non solo per la lotta contro la borghesia spaventata dallo spettro della rivoluzione sociale, ma anche nelle polemiche contro Giuseppe Mazzini i cui ristretti concetti nazionalisti cozzano violentemente contro l'umanesimo universale degli anarchici.

La disfatta dell'Internazionale, i processi, le condanne, le persecuzioni fanno sorgere in Italia un movimento anarchico dovuto alla propaganda di Bakunin il quale consiglia, incoraggia, sorregge tutti i popoli europei verso la rivoluzione sociale.

Si puo' dire che la lotta scoppiata in seno all'Internazionale fra la corrente autoritaria capeggiata da Marx e la corrente libertaria difesa da Bakunin continua a delinearsi con crescente intensita' fino a divenire l'abisso insormontabile che separa lo statalismo dall'anarchismo.

Il Risorgimento e' finito; ma Casa Savoia non e' migliore di quella d'Asburgo; la burocrazia piemontese e' esosa e pitocca quanto quella borbonica e la borghesia e' sempre la medesima ingorda, meschina, reazionaria, bestiale in tutta l'Europa. Il militarismo prussiano trionfa. Il capitalismo francese strozza la grande Comune in un'orgia di massacri, di deportazioni, di torture senza fine. Lo Czar di tutte le Russie impicca, imprigiona, deporta in Siberia, mentre il suo trono viene sconquassato dalla dinamite dei nichilisti. Giuseppe Mazzini muore seguito nella tomba, a pochi anni di distanza, da Michele Bakunin. Se l'unita' d'Italia disilluse i seguaci di Mazzini e di Garibaldi, d'altro canto comprovo' con la logica inesorabile dei fatti che Bakunin aveva ragione, che il popolo nulla puo' sperare dai repubblicani e dai socialisti parlamentari i quali — in fin dei conti — sono dei sostenitori della borghesia e dello stato.

Percio' il seme libertario che Bakunin semino' in Italia con tanta energia germoglia vigoroso in tutta la penisola. Il fallimento della tentata insurrezione di Bologna (1874) e lo sfortunato risultato delle Bande del Matese (1877) invece di scoraggiare i partecipanti dimostrano il coraggio, l'audacia e la vitalita' del movimento anarchico il quale, oltre molti noti internazionalisti, conta nelle sue file uomini non comuni quali Carlo Cafiero, Emilio Covelli, Andrea Costa, Francesco Saverio Merlino, Errico Malatesta, senza menzionare parecchi giovani che presto si faranno notare per il loro coraggio e la loro

intelligenza di militanti fieri e disinteressati.

La defezione di Andrea Costa getta un po' di scompiglio nel movimento dato le amicizie che il Costa godeva fra gli internazionalisti sui quali la sua influenza di socialista riformista parlamentare minacciava di minare le basi essenziali dei concetti anarchici. Ma la condotta politica di Andrea Costa fu presto considerata per quello che veramente era, specialmente da Errico Malatesta che lo tacciava di traditore, di venduto alla borghesia, di disertore passato nelle trincee del nemico.

Infatti, in questa aspra polemica appare l'anarchico Malatesta sincero e onesto con se stesso, umano e tollerante ma inflessibile coi principii anarchici come rimase fino alla morte. L'amicizia e' un sentimento sublime. Tuttavia colui che in nome dell'amizia condona l'infamia e rinnega i propri principii di anarchico cessa di essere tale e finisce per sdruciolare nelle mani del capitalismo. Si puo' dire che il tradimento di Andrea Costa preparava la storica scissione fra socialisti e anarchici nel prossimo Congresso di Genova, nel 1892.

Frattanto, la persecuzione contro gli anarchici infierisce piu' che mai. Malatesta ramingo per il mondo, Merlino a Londra, Cafiero e Covelli ammalati, le prigioni piene di internazionalisti, il movimento anarchico subisce una crisi che in realta' e' soltanto apparente poiche', in realta', avviene in Italia un fermento di idee e di ribellione in profondita' fra gli strati popolari. Idee e ribellioni fomentate da una schiera di giovani coraggiosi anarchici che con la parola e con la penna fanno risaltare sulla ribalta italiana l'importanza del verbo anarchico nella questione sociale e nella redenzione dei popoli.

Qui Pier Carlo Masini enumera una grande quantita' di periodici anarchici con titoli significativi, che nascono un po' dovunque: a Genova, Venezia, Bologna, Ancona, Macerata, Palermo, Torino, Pisa, Napoli, Firenze, Vercelli, Cosenza, Bari per non menzionare che i luoghi piu' conosciuti.

Insomma, e' tutta una rifioritura di idee e di pubblicazioni anarchiche. Malatesta da' alle stampe il suo famoso opuscolo "Fra Contadini" che viene tradotto in una ventina di lingue.

I malfattori, come vengono denominati gli anarchici dalla borghesia, si moltiplicano sotto lo stimolo delle persecuzioni e della crescente importanza della questione sociale. Fra i giovani anarchici che maggiormente si distinguono vanno notati: Luigi Galleani, Pietro Gori, Nocolo' Converti, Paolo Schicchi, Luigi Molinari, Sergio di Cosmo, Giuseppe Sarno, Luigi Fabbri e molti altri non menzionati dal Masini e che presto diverranno esponenti dell'anarchismo, non solo in Italia, ma nel campo internazionale.

Il Masini dedica un capitolo all'individualismo anarchico in Italia, alla scarsa influenza di Stirner fra gli anarchici italiani. Egli intitola codesto capitolo: "Individualisti e Associazionisti" appunto perche' si trattava, piu' che di individualismo, di organizzatori e di antiorganizzatori; due tendenze che — per sommi capi — caratterizzano ancor oggi il movimento anarchico. Malatesta e Merlino combattevano il cosiddetto *ravacholismo* e il Merlino specialmente, nella sua foga associazionista

L'ADUNATA DEI REFRATTARI (THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")

(A Fortnightly Review)

Published every other Saturday

OWEN AGOSTINELLI, Editor and Publisher
P.O. Box 316-Cooper Sta - New York, N.Y. 10003

SUBSCRIPTION

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 10c.
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XLVII. Saturday, August 2, 1969. No. 16

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

si dimostrava ingiusto verso gli eroici fautori degli atti individuali.

Sia detto fra parentesi, che Pier Carlo Masini avverte nella prosa anti-individualista di Francesco Saverio Merlino "un ponte dall'anarchismo verso la democrazia: un ponte sui cui passerà la sua successiva evoluzione".

Qui l'autore sfiora il problema dell'associazione sperimentale, cioè delle colonie socialiste anarchiche tentate in vari luoghi e cita un interessante esperimento sociale poco conosciuto fra noi: la *Colonia Cecilia* fondata nel 1890 nel Brasile dal medico pisano Giovanni Rossi, un utopista libertario di genio verso il quale la storia sembra mantenere un ermetico complotto del silenzio.

L'ultima decade prima del Congresso di Genova fu trascorsa in aspre polemiche fra anarchici e socialisti; polemiche arroventate dalla fondazione del Partito Operaio Italiano il quale definitivamente tagliava gli ultimi ponti ideologici e tattici fra anarchici e socialisti.

Il volume pubblica una sessantina di pagine di documenti rari e inediti che la pazienza di P.C. Masini scovo' nelle biblioteche e negli archivi. Si tratta di manifesti, di articoli, di lettere che aggiungono sprazzi di luce sulle persone e sul movimento anarchico inquadrato nella tormentata epoca storica in cui, sorpassata la fase infausta del Risorgimento, molti vigorosi cervelli si distaccavano dal ristretto recinto della patria per dedicarsi interamente alla questione sociale, ai più vasti orizzonti dell'umanità.

Conclude il libro una "Cronologia Essenziale del Movimento Anarchico in Italia dal 1893 al 1969" in cui sono riportati in forma rapida e concisa i fatti salienti del nostro movimento degli ultimi 75 anni.

Siamo grati a Pier Carlo Masini di questa importante opera che rappresenta il primo serio tentativo, dal punto di vista anarchico, di una sotoriografia del movimento anarchico italiano.

Dando Dandi

(1) Pier Carlo Masini: STORIA DEGLI ANARCHICI ITALIANI. DA BAKUNIN A MALATESTA — 1862-1892". — Rizzoli Editore 1969.

Quelli che ci lasciano

A Irvington, New Jersey, il nove dello scorso luglio cessava di vivere il compagno PIETRO D'ANNA all'età di 79 anni dopo una lunga malattia che da due anni lo teneva lontano dalle nostre attività.

Durante tutti gli anni della sua lunga vita fu un lavoratore vigoroso nell'industria del vestiario e nella Locale N. 24 della Amalgamated Workers Union di Newark. Uomo forte, sincero e di profondi sentimenti, era stimato da quanti lo conoscevano.

Alla moglie e ai figli vanno le nostre sentite condoglianze.

I Compagni

* * *

Giovedì, 17 luglio u.s. scorso, è morto a Sussex, New Jersey, il compagno ALBERTO GIANNETTI largamente conosciuto nel nostro movimento del litorale Atlantico dove ha militato per oltre un quarantennio.

Aveva ottanta anni di età e negli ultimi nove anni era scomparso dai nostri ambienti a causa di una paralisi che lo aveva totalmente immobilizzato.

I pochi compagni che di quando in quando lo andavano a visitare ne danno l'annuncio ai molti che lo hanno conosciuto.

* * *

Il 16 luglio è morto in un ospedale di Philadelphia il compagno GIOVANNI CIARROCCHI all'età di 89 anni. È stato per molti anni partecipe a tutte le nostre attività fino a che, in questi ultimi anni la grande età e gli acciacchi glielo impedirono.

I figli hanno rispettato il suo pensiero contrario ad ogni superstizione religiosa e gli fecero funerali strettamente civili.

Alla famiglia vanno le condoglianze sincere dei Compagni

CRONACHE DEL LAVORO

Nell'attuale ordinamento sociale, fra gli altri, vi è un marcato, preponderante, conflitto di interessi; conflitto dovuto al fatto che i mezzi di produzione e di scambio sono in possesso di una minoranza di persone le quali, in base al "diritto di proprietà privata", riconosciute, legalizzate, tutelate e difese dallo Stato, hanno la facoltà di farne l'uso e l'abuso che vogliono e di conseguenza possono disporre delle condizioni di vita di tutti coloro — che sono la stragrande maggioranza — che hanno bisogno di lavorare per ricavare il necessario o almeno l'indispensabile per vivere, nutrirsi, vestirsi ecc.

Il conflitto si materializza nella richiesta di una maggiore quantità di salario da parte dei lavoratori, in cambio del lavoro eseguito, e nella volontà da parte dei padroni di concederne la minore quantità possibile per realizzare sul lavoratore il maggior profitto possibile. Il conflitto porta inevitabilmente e conseguenzialmente alla lotta di una parte contro l'altra in seguito alla quale quasi sempre i lavoratori riescono ad ottenere aumenti salariali. È ovvio che la lotta dei lavoratori, (le proteste, le agitazioni, i boicottaggi, gli scioperi, le occupazioni delle fabbriche ecc.) non è cosa facile, ma è dura, costellata di innumerevoli sacrifici e non raramente di vittime causate dall'intervento degli organi dello Stato che ha la funzione di difendere, tutelare, salvaguardare il diritto di proprietà del padrone. Quello Stato che, quando non uccide, trova sempre il modo di mandare in carcere, spesso con pene dure, gravose quei lavoratori che si siano distinti per il loro coraggio e la loro vivacità nella lotta. Intanto l'eventuale aumento del salario conseguito dal lavoratore, porta implicitamente un aumento nel costo di produzione degli oggetti prodotti dal lavoro. Ne consegue che il padrone, il quale non intende rinunciare alla sua quantità di profitto, aumenta il prezzo di vendita dell'oggetto per cui alla fine si verifica l'aumento dell'intero costo della vita.

È vero che oggi l'operaio ha in casa il frigorifero, la lavatrice, il televisore, magari l'utilitaria ed altri prodotti della moderna tecnologia che ieri non aveva, ma, ancora come ieri, l'operaio, il lavoratore in genere è esposto all'arbitrio, al capriccio del padrone, il quale — sempre in base al famoso diritto di proprietà — negandogli il lavoro, può ridurlo alla fame, all'inedia, alla disperazione.

Come uscire da questo circolo chiuso entro il quale è costretta la popolazione lavoratrice?

La prima necessità è stata quella di associare gli sforzi solidali di tutti, organizzarsi per ottenere con minore sforzo e maggiore probabilità, i maggiori risultati possibili. Si cominciò dalle società di Mutuo Soccorso, si passò alle Leghe di Resistenza, si è giunti infine ai sindacati. Dalle associazioni locali si passò a quelle provinciali, nazionali, internazionali. Si formularono ed elaborarono tesi, proposte, programmi e si prospettarono ed elaborarono ideologie che, trascendendo dalle rivendicazioni di carattere contingente, mirassero ad eliminare per sempre questo conflitto di interessi, organizzando una società di giustizia, di uguaglianza, di libertà.

Vi sono oggi — grosso modo — almeno tre correnti ideologiche principali che perseguono o dicono di perseguire lo scopo di trasformare l'organizzazione sociale di cui ho parlato poc'anzi. Una corrente — più o meno di ispirazione cristiana — la quale dice di volere la giustizia, l'uguaglianza, la libertà ecc., si ferma davanti al "diritto di proprietà", tutta presa da sacro terrore di non toccarlo, anche quando alcuni aderenti a questa corrente ritengono

che sia proprio quel tale diritto di proprietà la causa dell'ingiustizia, della ineguaglianza e della mancanza di libertà. Pensano che quella causa si possa mitigare, attenuare, rendere meno nociva ecc. In realtà, essendo legati indissolubilmente alla religione che su quella causa e sui privilegi che comporta, vive e prospera, costoro ingannano se stessi (quando fossero in buona fede) e gli altri, e pertanto male fanno i lavoratori e tutti coloro che li credono e li seguono.

Un'altra corrente si richiama al socialismo ed all'uguaglianza, alla giustizia, alla libertà ecc., dice di volervi pervenire trasferendo allo Stato il possesso dei mezzi di produzione e di scambio che vorrebbe togliere ai privati. Insomma, lo Stato padrone unico, assoluto di tutta la ricchezza sociale ed arbitro di gestirla, amministrarla a modo suo! Ma chi è lo Stato? Lo Stato o è una pura astrazione, una parola senza senso, oppure è l'insieme di quegli uomini che in suo nome lo formano e lo rappresentano, dopo essersene impossessati con la forza o con l'inganno di promesse bugiarde l'hanno avuto per delega. Nell'uno o nell'altro caso, una volta impadronitisi dello Stato e dei mezzi materiali per farsi ubbidire, saranno essi i nuovi padroni subentrati ai vecchi nel possesso di tutta la ricchezza sociale ed i lavoratori si troveranno di nuovo nella condizione di salariati, nullatenenti, in condizioni di conflitto di interessi di fronte ai nuovi padroni e nella necessità di lottare come prima, più di prima, ma con minore possibilità e probabilità di esito positivo a loro favore. La conferma di tutto questo si ha dando uno sguardo a fatti ed avvenimenti che si verificano nei cosiddetti paesi del socialismo; fatti ed avvenimenti sui quali è superfluo insistere.

L'altra corrente è quella anarchica, alla quale appartengo e per questo mi permetto di chiamarla "nostra". Gli anarchici ritengono che per rompere quel famoso circolo chiuso di cui ho parlato prima, è necessario realizzare un nuovo ordinamento sociale che bandisca lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, che riconosca a tutti indistintamente gli esseri umani il diritto uguale ai mezzi di produzione e di scambio; un ordinamento sociale basato sulla solidarietà, sulla giustizia, sull'uguale libertà per tutti.

Gli anarchici pertanto non devono, nel propagandare i loro principi, trascurare di partecipare a tutte quelle lotte rivendicative, contingenti dei lavoratori impostate sull'azione diretta con modalità, temi, tempi formulati e decisi dalle assemblee dei lavoratori interessati. Gli anarchici devono spiegare ai lavoratori che il sindacato ha funzione limitata, riformista, insufficiente per conseguire l'emancipazione integrale dei lavoratori, così come è insufficiente la sua arma principale, specifica: lo sciopero generale. Che il "classismo marxista" è fallito perché non vi è soltanto conflitto di interessi fra padroni e lavoratori, ma anche fra lavoratori e lavoratori; il contadino è anche un datore di lavoro per il fabbro che gli costruisce gli arnesi da lavoro, per il calzolaio che gli confeziona o ripara le scarpe, per il barbiere, l'elettricista ecc. Pertanto il problema per gli anarchici non può essere classista o marxista, ma sociale, umano. Gli anarchici devono anche rifuggire da ingiustificati, superficiali entusiasmi per certi fenomeni sociali i quali — come meteoriti — durano un attimo e possono soltanto creare vuote pericolose illusioni. Così è accaduto col Movimento Studentesco ed ora sta accadendo per i cosiddetti "Comitati di Base", più o meno unitari. Si attribuisce loro funzione alternativa o magari sostitutiva del sindacato. Ebbene se il sindacato si ritiene ed è un

organo che ha tendenza al compromesso col padrone, non si afferma con questo nessuna cosa nuova. Il sindacato non può, per sua natura, essere altra cosa, né avere una funzione diversa da quella del compromesso con i padroni. Il sindacato, per il solo fatto che tratta col padrone, ne riconosce l'esistenza e quindi la funzione. Al sindacato gli si può dare come programma tutto il programma anarchico, il più rivoluzionario possibile ed immaginabile, ma non gli si farà per questo cambiare la sua natura e la sua costante tendenza! In esso, tranne il periodo iniziale, quando è una infima minoranza, confluisce la stragrande maggioranza dei lavoratori che non ha ideologia che trascenda il contingente, l'immediato e pertanto guarda alla conquista immediata di cento lire di aumento, oppure un'ora di lavoro in meno. Se avesse una ideologia come quella di cui ho parlato prima, non avrebbe bisogno di sindacato.

Stando così le cose — e non credo sia possibile dimostrare che stiano altrimenti — che senso può avere un Comitato di Base più o meno unitario, inteso come alternativa o sostitutivo del sindacato? Ripeterebbe le stesse deficienze e le stesse tendenze al compromesso del sindacato! Una conferma?

Eccola. Sul n. 12 del 15 giugno de l' "Internazionale" vi è uno scritto intitolato "Intervento degli anarchici nelle fabbriche", firmato G.A.G., nel quale, mentre si afferma che "I sindacati hanno sempre dimostrato la tendenza a scendere al compromesso col padronato", e dopo aver attribuito un mucchio di benemerzè ai Comitati di Base, si aggiunge che: "Come anarchici dobbiamo intervenire decisamente per cercare di produrre situazioni di lotta in ogni luogo dove sarà possibile la nostra presenza. La nostra linea dovrebbe essere tale da non disdegnare soluzioni immediate nei miglioramenti contrattuali, però non in vista di migliori condizioni per i lavoratori, che si sono dimostrate fino ad oggi illusorie" ecc. Ma allora? Non è proprio del sindacato il "non disdegnare soluzioni immediate nei miglioramenti salariali"? Che poi quei tali "miglioramenti contrattuali" non debbono essere considerati in vista di migliori condizioni per i lavoratori ecc., tutto ciò può essere valido per degli anarchici e motivo della loro bussola ideologica, ma non per i componenti dei Comitati di Base che anarchici non sono, che guardano all'immediato e per i quali il miglioramento salariale o contrattuale è tangibile, concreto! Conclusione?

Secondo me, si operi pure per stimolare, esortare i lavoratori fuori o dentro il sindacato, il Comitato di Base, o qualsiasi altra forma per ottenere la partecipazione del maggior numero possibile di lavoratori alla lotta, per organizzare assemblee di reparto nella fabbrica, per elaborare nuove forme di lotta, per ridare fiducia ai lavoratori ecc. Tutte cose buone, utili, auspicabili. Senza però dimenticare che tutte queste cose saranno sempre più possibili a concretizzarsi e a svilupparsi nella misura in cui avremo maggiormente incrementato e sviluppato quantitativamente e qualitativamente il nostro movimento specifico: quello anarchico.

Michele Damiani

(Dall' "Internazionale" del 15-VII-1969)



EPISTOLARIO MALATESTIANO

Il compagno Alfonso Coniglio di Tampa, Florida, uno dei pochi che ricordino personalmente la visita del compagno Malatesta negli Stati Uniti (1899-1900), ci manda le seguenti lettere ricevute fra il novembre 1925 e il gennaio 1930 da Roma, cioè durante il periodo in cui, secondo i calunniatori dalla nostalgia fascista, Errico Malatesta sarebbe stato . . . esule in Francia sovvenzionato dalla dittatura mussoliniana della monarchia Savoia. n.d.r.

1

Roma, li 11 Nov. 1925

Carissimo Coniglio,

Abbiamo ricevuto per mezzo del Credito Italiano la somma di lire 210 che ci avevi annunciata con la tua lettera, e che sono l'equivalente di dollari 10,25 mandati come pagamento delle copie ricevute e come oblazioni dei compagni. Grazie.

Ti faccio notare che dovendo mandar denaro il meglio è mandare dollari in lettera raccomandata, o check dell'American Express o altra banca americana. Le piccole banche che si servono poi di altre banche per far arrivare il denaro in Italia caricano un aggio scandaloso. Figurati che hanno calcolato il dollaro a 21 lire, mentre qui vale 25 o 25,50.

Il numero 14 della Rivista è stato sequestrato. A giorni uscirà il N. 15, che non sappiamo che sorte avrà. Le persecuzioni aumentano; ma speriamo che presto la situazione cambierà.

Ed ora vengo al pensiero che mi attribuiva il periodico "Justicia" di Habana.

Tu mi dici che già l'anno passato mi mandasti copia di quel brano, ma io non ricordo di averlo ricevuto. Forse non arrivò oppure andò disperso tra le carte dell'amministrazione, o anche fu sequestrato in una delle tante perquisizioni della polizia. Ecco perché non ti risposi.

Ora posso assicurarti che quel brano non è mio: io non ho mai detto o scritto una parola che potesse significare approvazione o sopportazione del metodo dittatoriale. Fin dal principio, cioè dal 1917, ho visto ed ho detto che la dittatura avrebbe uccisa la rivoluzione, come infatti è avvenuto.

Non so di dove Justicia cavò quel passaggio: fatta da Justicia o fatta da altri, è certamente una falsificazione.

Saluti affettuosi.

Tuo

Errico Malatesta.

Che n'è dei compagni che stavano a Tampa 26 anni or sono? Se ve n'è ancora salutali da parte mia.

2

Roma, li 4-9-26

Carissimo Alfonso,

Ricevo la tua del 20 agosto.

Le seicento lire di cui mi parli furono ricevute al principio di quest'anno e furono adoperate non per Pensiero e Volontà, ma per un bisogno urgente del nostro movimento.

Io ti scrissi e ti dissi vagamente che cosa avevamo fatto del denaro — senza però entrare in particolari, perché si trattava di cose che non conviene scrivere. E feci bene ad essere riservato, perché vedo che la mia non ti pervenne. Chi sa che fine avrà fatta! forse non è mai partita da Roma.

In quei giorni (al principio di quest'anno) la polizia era straordinariamente zelante. Le lettere arrivavano aperte, quando arrivavano; e tutti i momenti andava nelle case a fare perquisizioni. Poi pedinamenti, arresti, ecc.

Ora ci lasciano un po' più tranquilli, ma non bisogna fidarsi.

Siccome il numero della box che mi dai ora è diverso da quello che avevamo, faccio correggere anche l'indirizzo nel registro di spedizione di Pensiero e Volontà.

Siamo pieni di belle speranze, ma per ora sono . . . speranze. Noi però facciamo tutto quel che possiamo perché presto diventino realtà.

Saluti affettuosi a te ed a tutti i compagni.

Tuo

Errico Malatesta.

3

Roma, 9-2-28

Carissimo Compagno,

Bertoni mi manda da Ginevra dollari 5 che tu gli hai mandati per me.

Io non posso che ringraziarti.

Ho ricevuto pure la tua cartolina di risposta alla mia.

Saluti affettuosi

Tuo

Errico Malatesta.

Via Andrea Doria, 97

Roma.

4

Roma, 6 marzo 1929

Carissimo Alfonso,

Mesi or sono il compagno Bertoni di Ginevra mi mandò 20 dollari, che aveva ricevuti dall'America per me; ma aveva dispersa la lettera e non ricordava il nome dello speditore e la città da cui proveniva il denaro.

Ora mi scrive che ha ritrovato la lettera e che lo speditore sei tu. Perciò mi affretto ad accusare ricevuta ed a ringraziare.

Ricevetti la tua cartolina, e spero che ricevesti la mia.

Qui sempre lo stesso. Agli altri guai si è aggiunto il freddo, che è stato fortissimo e che solo ora incomincia a diminuire.

Saluta i compagni ed abbi un abbraccio affettuoso.

Tuo

Errico Malatesta.

5

Roma, 16-1-1930

Carissimo Alfonso,

Ricevo la tua cartolina e ti ringrazio del denaro che hai voluto mandarmi e soprattutto della buona memoria che serbi di me e dell'atto di solidarietà morale che mi conforta in questo triste periodo della mia vita.

I cinque dollari non li ho ricevuti ancora, ma non vuol dire: l'amico a cui li hai trasmessi ha in questo momento un'infinità di noie e probabilmente gli è mancato l'occasione per mandarli. Appena li riceverò ti scriverò.

Qui si vive sempre la stessa vita tormentata: le speranze non mancano, ma finora . . . sono speranze.

Augurii e saluti affettuosi

Tuo

Errico Malatesta.

Mentre chiudo questa lettera, mi arrivano da Bertoni i tuoi cinque dollari. Grazie di nuovo.



RICCARDO WAGNER

(1813 - 1883)

(Continuazione v. numero precedente)

Tuttavia l'idea di una fuga non l'aveva abbandonato un istante. Sognava Parigi, e piu' specialmente l'Opera di Parigi, che a cotesto momento aveva rinomea di centro musicale mondiale. E difatti, una bella sera parti di nascosto assieme a Minna, con pochi danari e senza alcun documento legale in saccoccia. La fortuna meno male, li assiste'. Attraversarono la frontiera senza noie. Una volta in Germania s'imbarcarono su un piccolo battello di fortuna, ma incorsero in una traversata terribile. La tempesta li scaravento' sulle coste della Norvegia e non arrivarono a Londra che quattro settimane piu' tardi. A Wagner cotesta terribile traversata rimase fortemente impressa nella mente: se ne ricordo' piu' tardi nella composizione di *Vascello Fantasma*.

Arrivarono infine a Parigi nel settembre del 1839 e vi rimasero fino al 1842. Cotesto primo viaggio di Wagner nella capitale francese, animato da grandi speranze, fu un completo disastro. Nessuno gli venne in aiuto, tutte le porte gli rimasero ermeticamente chiuse. Per vivere alla bell'e meglio dovette adattarsi ad eseguire — come egli diceva — dei lavori di manovalanza: trascrizioni per pianoforte di opere italiane allora in voga, tali *La Favorita* o *L'Elisir d'amore* di Donizetti. Cio' nonostante riuscì a portare a termine la spartizione di *Rienzi* che invio' a Dresda, dove fortunatamente fu accettato. Abbozzo' anche lo schema del libretto di *Vascello Fantasma* che pero' dove' vendere al direttore dell'Opera per un suo amico... compositore! Ma ne scrisse subito un altro, che in gran parte riuscì anche a mettere in musica. Tuttavia, poiche' la miseria continuava e non vi erano grandi speranze, si decise di ripartire per Dresda. Abbandono' Parigi amaramente, dove, quantunque la miseria e i giorni tristi, aveva conosciuto qualche buon amico, e dove Minna — miracolo! — nella miseria nera, si era comportata in modo ammirabile. Qualche giorno prima di partire, il suo amico e compatriota Lehrs gli presto' un libro in cui erano pubblicati i poemi popolari di *Tannhaeuser* e di *Lohengrin*, che furono per lui la rivelazione e l'entusiasmo.

* * *

Eccolo a Dresda. Qui, prima di continuare la sua via-crucis, non sara' male soffermarsi un istante su alcune considerazioni di carattere generale.

E' fuor di discussione che Wagner, nella vita movimentata da lui attraversata incominciando dalla prima giovinezza per giungere alla soglia del tramonto: grandi amori, tormenti di creazioni, questioni intime, difficolta' finanziarie, amicizie e inimicizie; infine in tutto l'insieme della sua vita di uomo e d'artista, cinque fatti principali possono essere riputati come punti culminanti della sua vita avventurosa: la residenza a Dresda e le giornate rivoluzionarie avvenute in cotesta citta' alle quali prese parte, l'incontro con Matilde Wesendonk, la lunga e fortunata amicizia con Luigi II di Baviera, l'amore e l'unione con Cosima, e infine l'andata in scena del cosmogonico *Anello del Nibelungo* nello stesso tempo dell'inaugurazione del teatro di Bayreuth nel 1876, teatro da lui fatto costruire attraverso pubbliche sottoscrizioni e generose sovvenzioni.

Ed e' su questi fatti principali che ci soffermeremo un po' piu' particolarmente nel corso della nostra esposizione.

A Dresda, il successo strepitoso di *Rienzi* andato in scena nell'ottobre 1842, procuro' a Wagner il posto di direttore d'orchestra del Gran Teatro, e in seguito quello di maestro di cappella. *Il Vascello Fantasma* al contrario, varato nel gennaio 1843, fu un fiasco pressochè completo. La ragione probabilmente e' da cercarsi nella grande differenza che corre fra le due opere. *Il Vascello* infatti non e' come il *Rienzi* un'ope-

ra a grande spettacolo storico con ricchezza di scene e di costumi sul gusto dell'epoca. Questa e' un'opera di carattere psicologico-mitico, un dramma la cui essenza e la cui ragione sono essenzialmente la *redenzione per l'amore*, che non fu affatto afferrata a cotesto momento. Anche la musica non e' piu' quella di *Rienzi*, scritto sulle vestigie del dramma lirico in voga verso il 1840. In *Il Vascello*, ad esempio, si rivela gia' il felice impiego dei motivi caratteristici per la psicologia dei personaggi, e quella fluidita' ritmica e melodica che si adatta ai gesti e alle fluttuazioni dell'anima. (Schure').

La sorte di *Il Vascello* fu ugualmente riservata al *Tannhaeuser* apparso sulle scene all'incirca tre anni dopo. Anche cotesta opera di carattere semi-religioso, di essenza poetica ancora piu' moderna, non fu affatto compresa e non poteva rispondere al gusto del pubblico di Dresda di allora. La musica in parte si avvicina al vecchio stile, e non da tutti e' giudicata che l'interpretazione musicale — per quanto di valore essa sia — risponda all'altezza dell'idea poetica. Per arrivare fin qui, per giungere al perfetto connubio poesia-musica, bisognera' attendere il *Lohengrin*.

Ma ora, prima d'inoltrarci nella produzione artistica wagneriana, soffermiamoci un momento nell'ambiente nel quale egli viveva, cercando di spiegarci come il maestro di cappella, il direttore del Gran Teatro, il compositore acclamato se pur discusso, possa essersi trovato qualche anno dopo a fianco di Bakunin durante le giornate rivoluzionarie, e sia stato obbligato a prendere la via dell'esilio per sfuggire a una condanna a morte pronunciata contro di lui.

E', come abbiamo accennato, uno dei momenti culminanti della sua vita; e' a cotesto momento che la primavera invade completamente l'artista, che le concezioni turbinose in germe da tempo sbocciano e fioriscono, che le lotte si affermano, e che piu' tardi le rare amicizie rendono meno triste il forzato esilio nel quale le strade biforcane, e sulle quali, or sull'una or sull'altra s'inoltra, e baldanzosamente avanza.

L'ambiente di Corte in cui e' obbligato a vivere e', come possiamo immaginarci, un ambiente di cortigiani e di perfetto conformismo. L'intendente, von Luttichau, e' probabilmente un uomo di cuore, ma e' il ritratto del perfetto cortigiano che tiene a guardare le distanze. E' l'antitesi completa dell'antesignano, del lottatore, dell'uomo d'avvenire che rappresenta Wagner. Come quindi conciliare freddezza e incandescenza, prudenza ed ardimento, viltà e coraggio?

Allorquando Wagner annunzia che la prossima domenica delle Palme intende dirigere la IXa. sinfonia di Beethoven, a Corte e' una levata di scudi generale! Come osare pensare di far rivivere cotesta "opera caotica, frutto di un genio disordinato" che cotesta brava gente da otto anni ha rinchiuso a doppia mandata in un cassetto? Che' per cotesta gente, Beethoven e' un povero pazzarello, e per essi, musica in generale, significa semplicemente opere facili, languidi madrigali d'amore, inni sacri e reali, e specialmente messe cantate... Ma, povera gente, non avete capito che Wagner non e' un menestrello? Difatti lotta come un leone, e minaccia persino di dimissionare se non avra' partita vinta. E vi giunge. Ma nonostante il successo riportato e anche l'incasso eccellente, la muta sguinzagliata dei funzionari e dei critici presuntuosi e ignorantelli continua a sbraitare ad alta voce e in sordina contro il Maestro ardentissimo, e la musica... rivoluzionaria. Poco ci manca non gli si rimproveri di aver turbata la pubblica tranquillita' la domenica delle Palme!

Wagner intende, legge, comprende e sorride, e per quanto si renda perfettamente conto dell'ambiente infido in cui si trova,

ha la speranza e la convinzione di far piu' e meglio in seguito, e che il timore di una rivoluzione non giunga veramente a mettere l'arte sotto la sorveglianza della polizia, come un giorno ebbe ad esprimersi.

Per il momento quindi mantiene e compie le proprie funzioni, serba qualche cara amicizia come quelle di Augusto Roeckel, il democratico e membro attivo dell'associazione patriottica di Dresda; frequenta il Club Hengel, fa conoscenza con Francesco Listz e anche con Von Bulow, il giovane pianista che per uno strano destino diverra' piu' tardi sua vittima. In cotesto periodo perde la sua adorata mamma settantasettenne, e per lenire il proprio dolore si sprofonda nella composizione di *Lohengrin* che porta a termine in quattro mesi. Legge la *Storia della letteratura tedesca* di Gerwinus, schizza lo schema dei futuri *Maestri Cantori*, e per la prima volta si lascia avvicinare dalla leggenda dei *Nibelungi*, scrivendo due versioni differenti della morte di *Sigfrido*. (Piu' tardi, in un gigantesco lavoro che si protrae a sbalzelloni durante vent'anni, dara' vita al famoso *Anello del Nibelungo*, di cui fanno parte quattro opere: *L'Oro del Reno*, *La Valchiria*, *Sigfrido*, *Il Crepuscolo degli Dei*).

Ci avviciniamo intanto al 1849, all'anno rivoluzionario, ed egli tralascia provvisoriamente tutto, lasciandosi trasportare dalla sua anima estremamente sensibile. Ma quale' il suo stato d'animo vero, alla vigilia dei gravi perturbamenti che stanno delineandosi all'orizzonte? E' egli veramente un uomo politico? No, in verita', Wagner mai s'e' interessato di politica nel senso esatto della parola, ne' nutre particolari aspirazioni politiche. E' piuttosto il proprio spirito che e' in rivolta. In effetto non conosce gran che della politica veramente detta, ne' mai s'e' soffermato sui risultati politici di un'ipotetica rivoluzione. Tuttavia e' profondamente convinto che "dallo sfacelo debba inevitabilmente scaturire una rinascita del genere umano e del suo spirito, e che un mondo migliore dovra' vedere gli uomini piu' felici".(*)

D'altra parte, in riguardo alla propria posizione personale, e' perfettamente convinto che la sua funzione di direttore d'orchestra e di maestro di cappella e' ormai giunta alla fine. Discussioni e rabbuffi con l'intendente von Luttichau, che ultimamente ha persino revocato l'ordine dell'allestimento scenico delle rappresentazioni di *Lohengrin* per il quale gia' da tempo erano stati comandati scenari e costumi, l'ha messo in tali condizioni di spirito da convincersi dell'inevitabile rottura. Ma come e quando questa avverra'?... J. Mascii

(Continua al prossimo numero)

...! (*) Le citazioni in corsivo qui riferentesi alle giornate rivoluzionarie di Dresda e ai rapporti Wagner-Bakunin, sono tolte dall'opera di Zdenko Von Kraff (vedere la bibliografia alla fine) che piu' degli altri vi si sofferma. Si notera' che la figura di Bakunin e' trattata piuttosto romanticamente, non priva di una punta d'ironia leggermente sarcastica. Tuttavia e' viva e non manca d'interesse. D'altronde e' difficile chiedere di piu' a un musicologo tedesco, probabilmente di origine aristocratica, e forse amico dei discendenti della famiglia Wagner.

Piccola Posta

Rovereto, A.B. — Grazie infinite per l'interessamento, le buone parole e le informazioni preziose per chi, come noi, e' da tanti anni lontano dal paese d'origine. Prendiamo nota dell'indirizzo e ricambiamo i saluti fraternamente.

Rieti, L.M. — Grazie delle notizie e soprattutto del richiamo. Ripubblicheremo quell'articolo in uno dei prossimi numeri. Saluti e auguri cordiali.

Bruxelles, G.T. — Grazie dell'interessamento, pero' noi non abbiamo ancora ricevuta la rivista di cui ci annunci l'invio. Saremo lieti di offrirle il cambio non appena ne avremo l'indirizzo. Saluti cordiali.

Le vittime

Si potrebbero chiamare anche vittime dell'articolo 7 che consolida in Italia due governi: quello della Repubblica e quello del Vaticano.

Nella misura in cui cotesti due governi si elidono, essi consentono agli italiani una certa, per quanto superficiale e instabile, liberta' di respiro. Nella misura in cui, invece, si addizionano, appesantiscono il giogo dello stato e producono l'obbligatorietà del voto, la perpetuazione delle leggi fasciste, l'inserimento dei patti fascisti del Laterano nella Costituzione della Repubblica, gli scandali immobiliari, la penetrazione del clero in tutte le manifestazioni della vita pubblica e privata, le persecuzioni politiche, l'assorbimento di tanta parte dell'economia nazionale negli interessi della chiesa, le repressioni politiche e religiose, gli scandali dei "celestini" di Prato e della "strega" di Grottaferrata, che, in forme piu' o meno gravi, costituiscono una rete di vergogne e di sofferenze pietose che si estendono a tutta la penisola.

Lo scandalo di Grottaferrata, subito dopo le rivelazioni sensazionali di quello di Prato, ha scatenato nel paese un'ondata di indignazione, e le forzate inchieste del governo stesso, sul modo come funzionano gli altri istituti del genere, continuano a tenere in vita la campagna delle denunce, si che da un paio di mesi le cronache sono in continuita' dedicate alle scoperte ed alla chiusura di istituzioni dirette da personale piu' o meno religioso dove dei minorenni vengono trattati peggio che se fossero piccoli animali e sono vittime indifese di maltrattamenti sadici, del fanatismo e non di rado dell'ingordigia dei loro custodi.

Una volta trovata indifensibile la megera di Grottaferrata, la stampa che non aveva per tanti anni nemmeno sospettate le sue virtu' cristiane, non trova ormai piu' limiti alle proprie denunce ed invettive.

Eppure, non erano mancate le occasioni per cercare di andare a fondo delle sue imprese. Nel 1949 la Pagliuca aveva aperto un istituto per bambini minorati ad Amalfi, ma l'autorita' prefettizia glielo aveva fatto chiudere senz'altro. Lo stesso Istituto di Grottaferrata era stato interdetto dall'autorita' prefettizia del luogo nel 1965, ma la Pagliuca non se l'era nemmeno dato per inteso ed aveva continuata la sua operazione, evidentemente protetta dalle autorita' religiose, come dimostra una sua fotografia, in compagnia dell'allora vescovo di Frascati, monsignor Budellacci, pubblicata nel patriottico, non che religioso quotidiano di lingua italiana che si pubblica a New York, dal quale sono tolti i particolari che andiamo riportando (15-VI).

Ora, l'attuale vescovo di Frascati, mons. Luigi Liverzani si difende dell'omerta' sua e del clero da lui dipendente dicendo che dal fatto che l'istituto di Grottaferrata era in rapporti con le autorita' desumeva che cio' costituisse grazia di regolarita'. Ma questo e' il secolare argomento con cui la chiesa si difende delle sue malefatte: agire alla chetichella e lasciare le responsabilita' pubbliche alle autorita' temporali.

L'autorita' pubblica, poi, presa tra le disposizioni dei codici e dei regolamenti, e gli intrighi del clero e dei bigotti, si salva come puo' con gesti innocui (come i decreti prefettizi) e chiudendo gli occhi alle contravvenzioni. Sotto l'imperversare delle proteste i gesti innocui si susseguono pel momento. Ma di quanto valore siano poi, o che colpiscano a fondo il vero putridume della cosiddetta carita' cristiana, rimane a vedersi. Ecco pertanto alcuni dei provvedimenti riportati dai giornali.

A Roma e' stata chiusa la casa per piccoli minorati tenuta dall'ex maresciallo in pensione Andrea Atzena, dove venivano ospitati in condizioni disgraziate otto maschi (in una sola stanza) e sei femmine (in due stanze) raccolti per istrada (2-VII). A Tor Vaianica (Roma) e' stata ordinata

la chiusura dell'istituto "Santa Maria Goretti" che ospitava una quarantina tra maschi e femmine (normali) "per carenze di servizi igienici", fondato e diretto da una Professoressa in pensione, con l'appoggio di organizzazioni religiose (4-VII).

A Bologna e' stato chiuso l'istituto Umberto Neyrmoz dove venivano ospitati 39 bambini (non di rado picchiati e puniti in maniera brutale) per "gravissime carenze e disfunzione" (9-VII). A Novara, l'Istituto Dominioni che ospitava 60 orfani dai sei ai diciotto anni di eta', e' stato occupato il 24 maggio u.s. dai piu' adulti, i quali stessero poi un elenco delle loro rivendicazioni che contenevano gravi accuse di maltrattamenti e violenze. Una ventina di ragazzi hanno sottoscritto accuse gravi contro uno dei custodi addebitandogli "punizioni degradanti, percosse, atti immorali". (11-12-VII).

A Limbiate, la prefettura di Milano aveva ordinato la chiusura della "Casa di Marcellino per i figli dei carcerati" gestita da Padre Blandino della Croce, il quale, invece di aspettare l'ordine di chiusura e' fuggito al mare di Lavinio (Roma) con quattordici dei bambini che rifiuta di consegnare alle autorita'. A Cuggiono (ancora nella provincia di Milano) e' stato chiuso d'ordine prefettizio l'orfanotrofio femminile "Mater Orphanorum", che ospitava una ventina di ragazze e una quindicina di anziane, per via di locali vecchi ed umidi, cattive condizioni igieniche, cibi avariati, promiscuita' fra ospiti giovani e vecchie, mancanza di servizi d'infermeria, sfruttamento del lavoro delle piu' giovani da parte delle piu' vecchie. L'istituto era stato fondato da un frate, Padre Bruno, una ventina d'anni fa, ed era diretto dalle suore laiche "Oblate" (22-VII).

La carita' cristiana e' pitocca, si sa, e la miseria che sembra essere la causa principale delle contravvenzioni deplorate in questi esemipi non e' certamente la peggiore delle brutalita' di cui si rendono colpevoli i religiosi custodi di minorenni e di minorati. Torna quindi spontanea la domanda: sono gli episodi denunciati, e che l'autorita' governativa ha fatto il gesto di correggere, quel che v'e' di peggio nella pratica della filantropia pretina in Italia, o sono semplicemente gli istituti caduti sotto le sanzioni prefettizie i meno accorti e previdenti, che si sono lasciati cogliere in contravvenzione per mera negligenza?

Tra le cose venute in luce nello scandalo di Grottaferrata e' che la megera che gestiva l'Istituto "Santa Rita" era regolarmente informata delle visite d'ispezione e di controllo a tempo per mettere in salvo le apparenze e premunirsi contro i pericoli di scoperte e di denunce accusatrici. Il clero che ha mano libera in tutti i campi ed aperte tutte le porte e' maestro nell'arte del doppio gioco, e siccome si trova direttamente o indirettamente interessato alla preservazione dell'esistente ordine di cose, e' intuitivo che stia attento a prevenire le rivelazioni riguardanti le sue operazioni occulte. Ed e' risaputo che la carita', l'assistenza ai deboli, nelle istituzioni filantropiche, dagli orfanotrofi agli ospedali alle scuole d'ogni descrizione, sono la sua specialita' gelosa e inalienabile.

Diceva un dispaccio del 18 luglio al suindicato giornale di New York, che "dei 220 istituti per bambini esistenti nella provincia di Catania e sussidiati dalle autorita' comunali, uno solo ha la necessaria autorizzazione dell'Opera Nazionale Maternita' ed Infanzia".

Che cosa avviene negli altri 219 esistenti ed operanti al di fuori della legge e del controllo delle autorita' che si presumono vigilanti al bene del popolo e dei suoi componenti?

Finche' rimanga l'articolo 7 della Costituzione della Repubblica e l'egemonia del clero medioevale della chiesa di Roma sulla vita pubblica e privata degli italiani, non sara' mai possibile saperlo con approssimativa certezza.

Il cronista.

Meglio tardi che . . . mai!

E' pericoloso ad una certa eta' fidarsi della memoria. Si corre il rischio di commettere delle gaffes e scrivere spropositi. E' quanto e' capitato al sottoscritto nell'articolo ricordante Pierre Martin pubblicato nell'Adunata N. 10, del 10 maggio u.s. (pag. 5). Parlando del processo di Lione, che si svolse nel gennaio del 1883, scrivevo che "Pierre Martin ebbe un'attitudine coraggiosa che gli valse quattro anni di carcere" ed a questo facevo seguire una nota in calce (n. 3) per precisare che quello era il "Processo dei Trenta" cosa che non e' veramente esatta. Di qui, la doverosa rettificazione che segue.

Nel processo di Lione, di cui era questione in quell'articolo, gli accusati erano 53 fra i quali (in piu' di Pietro Krootkin e Pierre Martin) i due fratelli Giulio e Giuseppe Trenta, e fu il nome dei fratelli Trenta quello che mi trasse in confusione.

La storia e il resoconto dettagliati di questo processo, che duro' sette giorni, si trovano nel primo volume di "Faccia a Faccia col Nemico" (pagg. 143-175). Le condanne piu' forti furono quelle di Krootkin, Gauthier, Bordat e Bernard: tutti a cinque anni di carcere e dieci anni di sorveglianza speciale. Seguirono quelle di quattro anni: Martin, Ricoud, Liegeou, e poi via di seguito diminuendo fino a sei mesi; cinque soli furono assolti. Quattordici furono condannati in contumacia.

Le pene non furono tuttavia interamente scontate, dato che i condannati beneficiarono piu' tardi di un'amnistia imposta dalla piazza e invocata dal mondo intellettuale internazionale con le firme di Spencer, di Renan, di Victor Hugo, di Swinburne e di tanti altri, fra i quali tutti i collaboratori della Enciclopedia Britannica.

Ritornando al vero processo dei Trenta, questo ebbe inizio davanti le Assise della Senna il 6 agosto 1894, quattro giorni dopo la condanna a morte di Sante Caserio.

Fra gli imputati v'era, si, un Martin, ma non era Pierre, era Constant Martin.

Dei trenta imputati — fra i quali Jean Grave, Sebastien Faure, Paul-Andre' Reclus . . . — solo 25 si presentarono al processo, gli altri cinque essendosi rifugiati all'estero.

La compagna Jeanne Humbert, alla quale debbo questi particolari, nel suo libro "Sebastien Faure", in un capitolo di 50 pagine descrive tutte le peripezie di questo famoso "processo dei trenta" che condusse davanti ai giurati della Senna gli affliggiati di una pretesa associazione di malfattori che si volevano far passare come lo statomaggiore del movimento anarchico dell'epoca.

Il processo segno' un vero trionfo per Sebastien Faure, il quale pronuncio', con arte consumata, in risposta alla feroce requisitoria del Procuratore generale, un discorso che produsse un effetto enorme e strappo' persino le lacrime di qualche giurato.

Non e' pero' vero che tutti gli accusati fossero assolti. La compagna J. Humbert, in una nota personale mi precisa: "L'assoluzione non e' stata generale, fu limitata ai soli politici. Nove accusati, cosiddetti "impulsivi", che dovevano rispondere di delitti di fatto, furono colpiti da pene abbastanza gravi".

Tutto quanto precede era doveroso a rettificazione dell'errore commesso — errore per il quale invoco l'indulgenza della redazione e dei lettori.

C. d. Bazan

P.S. Ecco l'elenco degli imputati nel Processo dei Trenta che ebbe inizio il 6 agosto 1894 alle Assise della Senna:

Jean Grave, scrittore; Julien Ledot, scrittore; Paul Auguste Bernard, commesso; Albert Tramcourt, meccanico; Raoul Chambon, litografo; Paul-Andre' Reclus, ingegnere (contumace); Constant Martin, lattivendolo (contumace); Jean-Joseph-Emile Pouget (contumace); Francois Louis Duprat,

sarto; Andre' Cohen, pubblicitista (contumace); Pierre Daressy; Francois Sourrie' operaio; Georges Brunet, meccanico; Charles Chatel, scrittore; Louis Felix Feneon, impiegato; Armand Matha, pubblicitista; Gustave Jean Agnelli; Andre' Billou, tipografo; Sebastien Faure; Joseph-Molmerret Olivier; Joseph Pastard; Philippe Leon Ortiz; Orsini Bertini; Chericotti; Louis Bellotti; Francois Liegeois; Mlle Antoinette Cazal; Veuve Milanaccio; Madame Bellotti; Mme. Chericotti.

Publicazioni ricevute

L'INTERNAZIONALE — A. IV n. 14, 15 Luglio 1969 — Quindicinale anarchico. Ind.: Amm. Emilio Frizzo, Cas. Post. 121 — 47100 Forlì — Red.: Luciano Farinelli, Cas. Post. 173 — 60100 Ancona.

LIBERATION — Vol. 14, number 3, June 1969 — Rivista mensile in lingua inglese. Indirizzo: "Liberation", 339 Lafayette Street, New York, N.Y. 10012.

ANARCHISME ET NON-VIOLENCE — N. 17, Mars-Abril 1969. Rivista trimestrale in lingua francese. Ind.: A. Bernard, 22 Allee de la Fontaine, 93 — Le Rancy, France.

NOTIZIARIO DEI G.I.A. — Giugno 1969 — Bolletino della Commissione di Corrispondenza dei Gruppi di Iniziativa Anarchica. Piazza Embriaci 5/3 — 16123 Genova.

Errico Malatesta: L'ANARCHIA — Introduzione e Note di Alfredo M. Bonanno. N. 2. Biblioteca delle collane "Anteo" e "Rivolta". Volume di 144 pagine. (prezzo lire 1.000).

Errico Malatesta: "L'ANARCHIA" — Collana "La Rivolta" N. 15, accompagnato da annotazioni del Prof. Bonanno — Ragusa, maggio 1969. Opuscolo di 104 pagine (L. 200) — Presso: Franco Leggio, Via S. Francesco 238, Ragusa.

Salvatore Striuli: LA "GIUSTIZIA" DI JAVHE' — Collana "Anteo" N. 29. Ragusa, Giugno 1969. Opuscolo di 128 pagine, L. 300 la copia. Per richieste: Franco Leggio, Via S. Francesco 238, Ragusa.

L'INCONTRO — Periodico indipendente. A. XXI N. 5 Maggio 1969 — Indirizzo: Via Consolata 11, Torino.

LA PAROLA DEL POPOLO — A. XIX N. 97 — Rivista bimestrale. Indirizzo: 627 Lake Street, Chicago, Ill. 60606.

DE VRIJE — Rivista anarchica mensile in lingua olandese. N. 5/1969. Indirizzo: Wilgenstraat 58b, Rotterdam-11, Holland.

LA FEUILLE ANARCHISTE — N. 9, Maggio 1969 — Organo degli Uomini liberi. Rivista in lingua francese. Ind.: Finster — 122 Av. de Choisy — Paris XIII — France.

MANKIND — Vol. XIII No. 4, May 1969 — Rivista socialista mensile in lingua inglese. Ind.: Mankind, 24 Gurudwara Rakabgunj Road, New Delhi, India.

La biscia morde il ciarlatano

Gibilterra appartiene all'Inghilterra per diritto di conquista (1704). La dittatura nazifascista di Franco ne reclama da anni la restituzione. Ma l'Inghilterra punta i piedi, e rifiuta. Ne ha fatto una fortezza e la mantiene sentinella inflessibile del Mediterraneo. Dopo la perdita di Suez, Malta e Gibilterra sono le due colonie che fanno ancora della Gran Bretagna una potenza mediterranea, se così si può dire.

Gibilterra ha attualmente una popolazione di circa 25.000 abitanti molti dei quali di origine inglese. Ma anche quelli che sono d'altra origine non hanno la benché minima intenzione di diventare sudditi di Franco. Nel 1967 il governo inglese indisse un referendum perché gli abitanti di Gibilterra decidessero se rimanere sotto il dominio britannico od essere annessi alla Spagna di Franco. Dei votanti, 12.138 si pronunciarono per l'Inghilterra, appena 44 per l'annessione alla Spagna. Così la questione fu risolta, per quel che riguarda gli inglesi.

Per quel che riguarda Franco e i suoi pretoriani la volontà espressa da Gibilterrini non conta. Non conta nemmeno il fatto che Franco deve alla protezione della

Gran Bretagna se riuscì a conquistare la Spagna tra il 1936 e il 1939; e se la sua dittatura, impiantata sul suolo iberico dagli eserciti fascisti d'Italia e nazisti di Germania, fu mantenuta dalla grande alleanza anglosassone-russa vittoriosa della seconda guerra mondiale. Il capitalismo inglese ha grossi investimenti nelle regioni minerarie spagnole del nord e del centro e il governo dell'Impero ha una secolare tradizione di proteggere gli investimenti di quel genere. Ma la gratitudine dei fascisti e dei generali borbonici si sa che cosa possa essere.

Ora il governo di Franco ha chiusa la frontiera di Gibilterra in tal modo impedendo ai circa cinquemila operai spagnoli che lavorano nella colonia di recarsi al quotidiano lavoro. La cosa darà dei disturbi a qualche imprenditore di Gibilterra... ma non per questo sarà ceduta la fortezza!

Segnalazioni

Una delle vittime delle retate poliziesche dello scorso maggio in tante parti d'Italia fu il compagno Olivio della Savia al quale non si poté imputare nessuna forma di partecipazione al fantastico complotto anarchico creato dalla fantasia nostalgica delle magistrature milanesi della cosiddetta repubblica italiana, ma al quale si cercò di rinnovare l'accusa di "diserzione" — dovuta al suo rifiuto di indossare la casacca militare, reato per il quale ebbe già a subire un processo ed una condanna regolarmente espiata. E sotto questa accusa aggravata dalle circostanze partorite dalla fantasia dei suoi persecutori fu sino al 9 luglio u.s. tenuto in una prigione militare a Peschiera come un nemico temibile della patria.

Il 9 luglio fu giudicato dal tribunale militare di Torino e condannato a quattro mesi col beneficio della condizionale e messo senz'altro in libertà.

Le circostanze aggravanti partorite dal pubblico accusatore furono scartate, ma la vergogna delle condanne a catena per un reato già processato ed espiato, rimane, ad onta ed infamia degli sbirri e dei carcerieri della repubblica... di San Giovanni in Laterano.

Il Gruppo Anarchico Bresciano annuncia l'uscita del volume: SAGGI CRITICI DI ATTUALITÀ POLITICA E SOCIALE.

Il libro, presentato in bella veste tipografica, è composto di 66 pagine e costa Lire 450.

Chi desidera il volumetto è pregato di rivolgersi all'autore: Guerrini Ivan — Via Angiolina Ferrari, n. 6 — 25100 Brescia.

Gruppo anarchico bresciano

Sentenza liberticida

Il 24 giugno u.s. è stato discusso (per modo di dire, che l'esito "era scontato in partenza") il nostro ricorso (V. il numero precedente) contro le sentenze della Pretura e del Tribunale di Ragusa, relativamente alla faccenda sollevata dalle Poste di Ragusa a proposito del rifiuto di questa a inoltrare un plico con cinque copie dell'opuscolo dell'Anteo n° 25, contenente la prima parte del saggio "Ne' dio ne' anima: 1) le pretese prove dell'esistenza di dio", del Dott. Nicola Simon, benemerito della lotta anticlericale e del libero pensiero.

La Suprema o Alta Corte di Cassazione ha respinto tutti i motivi e gli argomenti dell'avv. Antonio Colasurdo, come il Tribunale di Ragusa aveva respinto quelli dell'avv. Vincenzo Guerrieri: ha dato ragione alla pretesa spionistica della Direzione delle Poste di Ragusa.

Non sappiamo, allo stato attuale, quale potrà essere, ai fini pratici, la portata di tutto questo subdolo pasticciaccio e di questo... non senso che, senza averne l'aria, implicitamente, sornionamente, porrebbe l'ateismo fuori legge e verrebbe a proibire la "propaganda atea, antireligiosa e anticlericale", sia pure questa che veniamo conducendo con gli opuscoletti dell'Anteo. Non lo sappiamo, e non ci interessa. A noi interessa la nostra volontà di continuare l'opera nostra. E, perciò, mentre che i nostri mezzi ce lo consentiranno, continueremo a stampare opuscoletti, a fare la nostra propaganda, a rivendicare, in faccia a tutti i Porcospini Clerico-Fascisti, togati e non, il diritto alla libertà, per noi e per tutti.

FRANCO LEGGIO

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

Woodstock, Vermont. — The New Hampshire Anarchist Group meets weekly — discussion, individual action. Contact Ed. Strauss at R F D 2, Woodstock, Vermont 05091.

* * *

For information on the A.C.C., write to: James W. Cain, secretary, the Anarchist Committee of Correspondence, 323 Fourth Street, Cloquet, Minnesota, 55720.

* * *

Corona Del Mar, Calif. — Domenica 10 agosto, al 422 Acacia Ave., Corona Del Mar, avrà luogo la festa della pesca a beneficio della stampa nostra. Il pranzo sarà pronto all' 1 P.M.

Compagni ed amici sono cordialmente invitati.

I Promotori

* * *

Gilroy, Calif. — Domenica 10 agosto avrà luogo una scampagnata nel Christmas Hill Park di Gilroy, il cui ricavato sarà devoluto ove più urge il bisogno.

L'accesso al Park è molto facile: viaggiando da San Francisco verso Los Angeles, sulla strada 101, giunti alla First Street girare a destra e proseguire per un miglio fino a Miller Avenue, indi girare a sinistra e proseguire per un altro miglio fino al parco.

Ognuno porti con sé cibi e rinfreschi. Con l'aiuto di un grande intervento, arriveremo.

L'Incaricato.

* * *

Los Gatos, California. — Domenica 14 settembre 1969 avrà luogo nel Santa Teresa Park una scampagnata a beneficio dell'Adunata dei Refrattari e delle vittime politiche. Codesta iniziativa, conosciuta col nome di picnic dell'uva, è una festa tradizionale che si svolge da molti anni nella regione della baia di San Francisco e quindi aspettiamo numerosa compagnia per questa ultima iniziativa in campagna della stagione estiva.

Siccome nel nuovo parco non vi sono comodità per preparare il pranzo, esortiamo i compagni a portarsi le proprie cibarie. In quanto ai rinfreschi penseremo noi.

Per andare sul luogo, procedendo da San Francisco e da San Jose verso il sud sull'autostrada numero 101, sorpassato lo stabilimento I.B.M. di circa due miglia, girare a destra nella Bernal Avenue la quale porta direttamente sul posto. — Venendo da Gilroy, girare a sinistra nella stessa Bernal Avenue e si arriva al parco in dieci minuti.

Gli Iniziatori

* * *

I compagni che sono in corrispondenza con Celso Bendanti (che abitava in Rue des Fleuristes, 27) sono pregati di prender nota del suo nuovo indirizzo che è il seguente: Celso Bendanti — Rue Verbist, 121 — Bruxelles 3 — Belgio.

AMMINISTRAZIONE N. 16

Sottoscrizione

New Eagle, Pa. F. Venturini 5; G. Dei 5; New York, N.Y. S. Trillo 5; Tampa, Fla. Contribuzione mensile per mesi di luglio, agosto e settembre, A. Coniglio 6; Springfield, Mass. S. Vitali 5; Rivesville, W. Va. G. Popolizio 1; Chicago, Illinois. R. Marsaglia 5; Chieti, S. Di Rico 5; San Francisco, Calif. L. Chiesa 5; Chicago, Ill. M. Ossello 10; A. Natale 10; Tenafly, N.J. G. Maria e S. Arrospide 10; Sonoma, Calif. S. Giordanella 5; Rockaway Beach, N.Y. J. Squeglia 5; Cleveland, Ohio. A. Cefaratti 5; Totale \$87,00.

Riassunto

Entrate: Sottoscrizione	\$ 87,00	
Avanzo precedente	653,87	
		740,87
Uscite: Spese N. 16		623,01
Avanzo dollari		\$117,86



Luna e ritorno

Due astronauti — il pilota civile Neil Armstrong e il Colonnello Edwin Aldrin — sono arrivati sulla superficie della luna il 20 luglio u.s. dentro un apparecchio di forma bizzarra e vi sono rimasti fino all'indomani passando il tempo a studiare il comportamento del loro veicolo, ad esaminare il suolo, a provarne la consistenza camminandovi sopra per oltre due ore, a raccogliere campioni della crosta lunare insaccandone circa settanta libbre per le future analisi scientifiche — e tutto questo in continua conversazione tra di loro, col collega tenente colonnello Michael Collins rimasto a bordo della capsula-base della spedizione "Apollo 11" in orbita lunare, e con la base terrestre della Astronautica U.S.A., nel Texas, con apparecchi radio e televisivi in operazione, che permettevano a circa mezzo miliardo di persone appartenenti alle più varie nazioni terrestri di essere testimoni oculari di quell'avventura senza precedenti. Dopo di che, i due primi visitatori della luna ripartirono col loro apparecchio da miraggio, per ritornare alla capsula-base e insieme al loro collega ritornare felicemente sulla terra nell'immensità dell'Oceano Pacifico, il 24-VII.

La gente solita ad andare in estasi davanti al sensazionale e' piena di ammirazione e di orgoglio. Non manca tuttavia chi si domanda: A che pro? Quali vantaggi puo' darci l'aver visitata la luna — e quando si comincerà a mieterli? Valeva la pena di spendere ventiquattro miliardi di dollari per andare nella luna a raccogliere delle pietre, quando vi sono sulla terra tanti milioni di esseri umani che soffrono la fame?

Ci vollero quasi due secoli, dopo la scoperta di Colombo, per incominciare a raccogliere i frutti del nuovo mondo. I nostri nipoti soltanto potranno intravedere se e quali vantaggi potranno derivare dall'esplorazione lunare. Ma per quel che riguarda il costo dell'impresa, non v'e' motivo di farsi illusioni. Senza dubbio, si sarebbe dovuto assicurare il pane del corpo e quello della mente a tutti gli esseri umani che popolano la terra, prima di pensare a portar le nostre miserie nella luna o in altri pianeti, ma non lo si e' fatto. Durante tutti i millenni della storia e della preistoria, quando non si sarebbe nemmeno osato immaginare che fosse possibile metter piede umano sulla superficie della luna, la maggioranza degli esseri umani soffriva la fame cronica, la miseria squallida, l'ignoranza massiccia, la sfruttamento esoso, l'oppressione soffocante senza speranza di sollievo. Non v'e' quindi ragione di supporre — finche' durino i rapporti sociali economici e politici in auge finora — che una parte anche minima dei miliardi spesi per arrivare alla luna sarebbe stata impiegata a lenire le sofferenze dell'umanità oggi ancora sommersa nello squallore della miseria, dell'ignoranza e dell'oppressione.

Quel viaggio rappresenta senza dubbio un trionfo del genio, del lavoro e del coraggio umano e, non fosse che per questo, schiude all'avvenire, come ogni altra importante scoperta, nuovi impreveduti illimitati orizzonti. E benché sia frutto di tutte le eresie del passato e delle inquietudini degli spiriti indocili e del lavoro disprezzato di moltitudini anonime, i pirati del privilegio e del potere si gettano sulla gloria dei pionieri e sull'aureola del loro successo per trarne essi stessi prestigio e farsene sgabello a più fruttuose avventure.

Paolo VI, erede di tutto quanto v'e' di

fosco e di abominevole nelle superstite tradizioni del medioevo, ha salutato nel successo degli astronauti la "conquista della luna". Richard Nixon s'e' fatto dovere di associare la sua persona e la sua grinta a tutte le fasi dell'impresa, parlando direttamente dal suo ufficio alla Casa Bianca coi due primi visitatori della luna occupati a raccogliere rocce nel "Mare della Tranquilità" e andando personalmente a riceverli sul ponte della nave ammiraglia sul Pacifico equatoriale. E gli stati maggiori delle grandi potenze sognano basi strategiche inespugnabili; ed i mercanti di tutte le categorie e di tutti i paesi buttano sul mercato prodotti d'ogni specie intitolati all'era lunare... e l'anima persa di Wernher von Braun addita il freddo satellite come estremo rifugio del seme umano, in vista dello sterminio apocalittico della vita terrestre che con tanta perseveranza si adopererà egli stesso a preparare.

Cio' non ostante, l'avvenimento segna una pietra miliare nell'evoluzione della specie umana, perche' conferma che non vi sono limiti alla capacità dell'uomo di rendersi padrone del proprio destino — all'infuori della propria volontà. E l'uomo, come ha potuto trovare la via all'esplorazione lunare, puo' — purché lo voglia — risolvere tutti gli altri problemi morali, politici, sociali che lo assillano e realizzare, qui, nella terra che gli appartiene, le sue aspirazioni alla libertà, al benessere, alla giustizia.

Sola differenza: per andare alla luna sono bastate le volontà convergenti di poche migliaia di persone, mentre che per realizzare la giustizia sociale nella libertà occorrono le volontà risolte di un numero maggiore di uomini e di donne.

"Torquemada a Trieste"

Sotto questo titolo, "L'Incontro" dello scorso maggio racconta il fatto seguente:

— "Nella Terza classe della scuola media statale "Stuparich" di Trieste, la prova scritta consisteva nel tema: "Se vi fosse offerta la possibilità di visitare un continente, quale scegliereste?" Lo studente Dario Eriani dopo aver scritto che egli avrebbe preferito "vivere in un continente non dominato dagli egoismi degli uomini, i quali sono gli uni contro gli altri armati", concludeva che "forse il Padreterno dovrebbe rammaricarsi del mondo da Lui creato". Questa considerazione fu ritenuta blasfema dai professori di quella istituzione e per conseguenza l'alunno Dario Eriani fu sospeso "per quindici giorni su unanime parere del consiglio dei professori dell'Istituto".

Pare incredibile, ma e' vero. Il padre del giovane Eriani, evidentemente meno scriteriato dei professori della "Stuparich" di Trieste, contro la sospensione del figlio ricorse alle superiori autorità scolastiche ed il Provveditore agli Studi, il prof. Agnoletti accolse il ricorso annullando il decreto inquisitorio del consiglio da Sant'Ufficio.

Cinquant'anni di monarchia fascista e di Repubblica da sagrestia hanno talmente avvelenato la vita pubblica e privata nella penisola che ad ogni passo ed in tutti i campi gli italiani si vedono costretti a riprendere le lotte di cinque secoli: le lotte della Riforma, quelle della Rivoluzione politica e quelle della rivoluzione sociale.

Queste cose tolgono il respiro alle persone intelligenti e sensibili di ogni credenza politica o filosofica.

La Associazione per la Libertà Religiosa in Italia, facendosi eco di questa diffusa sensazione di soffocamento ha recentemente pubblicato un manifesto con cui invoca, non la revisione del Concordato ma la sua abolizione pura e semplice, come una vergogna

ed un'insidia intollerabili. Roba da Medioevo!

Nessuna potenza democratica moderna ha concordato con la chiesa cattolica, dice il manifesto dell' A.L.R.I. Non la Germania, non la Francia, non gli Stati Uniti: "I Concordati sono sempre stati il risultato di segrete trattative tra chi deteneva il potere assoluto dello Stato e chi deteneva il potere assoluto della Chiesa. I papi nei secoli passati hanno fatto Concordati con i re assoluti, con Napoleone, nel nostro secolo col generale Franco, con Hitler, con Mussolini".

E, si potrebbe aggiungere, con Stalin tramite Togliatti e le sue coorti, giacché senza il voto dei comunisti alla Costituente del 1946, i patti fascisti del Laterano, di cui il Concordato del 1929 e' parte, non avrebbero mai potuto essere imposti al popolo italiano.

Non v'e' nulla di salvabile di quanto fu fatto dal fascismo in combutta con la Chiesa cattolica romana.

I sistemi liberticidi

Un compagno ci manda un ritaglio di una rivista in lingua italiana, di cui non indica il nome, e in cui e' esposto il decalogo del controllo assoluto della stampa cosiddetta pubblica, così come fu praticato dal governo dei "gorilla" brasiliani in occasione della visita del governatore Nelson Rockefeller, ambasciatore straordinario del Presidente Nixon alle repubbliche sorelle del centro e sud America. Ecco:

"1) E' necessario rispettare la rivoluzione, che il governo militare incarna. 2) E' proibito pubblicare notizie che riguardano l'attività dei preti e le eventuali implicazioni politiche di tale attività. 3) E' proibito parlare dei problemi del mondo studentesco. 4) E' proibito criticare gli atti istituzionali, le autorità e le forze armate. 5) Le notizie devono riferirsi soltanto a "fatti compiuti ed accertati". 6) Non e' consentito pubblicare notizie false, dubitative, vaghe o supposizioni (che non siano avallate dai gerarchi del regime). 7) E' proibito pubblicare informazioni sui movimenti operai. 8) Non dev'esser consentito, a coloro che sono privati dei diritti civili, di scrivere su argomenti politici. 9) E' proibito citare i nomi di coloro che sono privati dei diritti civili, anche se si tratta di riunioni mondane, battesimi, banchetti e consegne di diplomi universitari. 10) L'arresto di chi e' privato dei diritti civili potrà essere reso noto soltanto quando la notizia avra' trovato conferma".

Questa la regola generale. Nei casi particolari tutto e' lecito ai dittatori nei confronti dei loro avversari politici, personali od altro. Contro di questi: arresti, intimidazioni, soppressioni di giornali e imbavagliamento di giornalisti sfuggono a qualsiasi controllo. E come se cio' non bastasse, come nel recente caso del Brasile, "alla radio, alla televisione ed alla stampa in generale" e' stata fatta l'ammonizione di non mettere in pericolo "la serenità dell'opinione pubblica" ed a tale scopo le e' stato fatto divieto di parlare "di contrasti fra i cittadini e le forze armate o le autorità" e di "discutere sulle decisioni prese dai censori".

Il caso in esame e' quello recentissimo del Brasile, che dal primo aprile 1964 si trova nel pugno di un branco di generali e colonnelli che fanno man bassa dei diritti e della esistenza stessa dei cittadini. Ma si puo' applicare a tutti gli altri banditi loro simili che si mantengono al potere mediante fucili e mitragliatrici, manette e carnefici, bavagli ed eccidi: come quello di Franco in Spagna, dei colonnelli fedifraghi in Grecia, dei Generali dell'Argentina, dei bolsecvichi in Russia in Cina e paesi satelliti — e come vorrebbero preti e misisini in Italia!

